

La Rete dei Comunisti

FOGLIO DI COLLEGAMENTO - n 3

EDITORIALE

Acrobazie elettorali

BELLIGERIAMO? SÌ, NO, BOH!

In un giorno ancora indefinito tra aprile e maggio, un elettore-tipo del popolo della sinistra si troverà di fronte ad un bel dilemma.

Sulla base di analisi abbastanza credibili, sembra che il 30% di coloro che nel 1996 avevano votato per l'Ulivo, nelle elezioni successive abbia fatto "obiezione di coscienza".

Ciò ha portato alla caduta di "Bologna la rossa", alla vittoria del centro-destra nelle regioni del Nord, al cambiamento di giunta in diverse Province prima amministrato dal centro-sinistra. Tra la stagione dell'Ulivo e le attuali ambizioni della flora politica prosperata nelle sue fronde (Quercia, Margherita e Girasole) c'è stato di mezzo il Pacchetto Treu (che ha spianato la strada alla flessibilità selvaggia del mercato del lavoro), il 32% delle privatizzazioni effettuate in tutta Europa, l'arresto di Ocalan, l'aggressione militare contro la Jugoslavia, i pieni poteri all'Arma dei Carabinieri, il bracciale elettronico per i detenuti, le impronte digitali per gli extracomunitari e l'affondamento di una nave di immigrati albanesi....la lista potrebbe proseguire ma soprattutto entrare nei dettagli.

A questo punto l'elettore-tipo di sinistra si troverà a decidere se rispondere al "richiamo della foresta" contro le destre che viene alimentato esclusivamente prima di ogni elezione o se ripeterne la sua obiezione di coscienza verso un centro-sinistra che ne ha deluso le aspettative e brutalizzato i valori.

A complicargli le idee è poi emersa l'ultima acrobazia del segretario del PRC Bertinotti, che cinque anni dopo la "desistenza", questa volta ha inventato la "non belligeranza" verso il centro-sinistra.

A complicare ulteriormente le cose ci si è messo poi l'*election day* che vorrebbe celebrare in una sola tornata le elezioni politiche e quelle amministrative. È qui la complicità diventa sostanza.

Infatti, l'elettore di sinistra di Torino e quello di Roma dovrebbero destreggiarsi in un labirinto di indicazioni politiche assai diverse tra loro: sulla scheda proporzionale della Camera troveranno il simbolo di Rifondazione come partito indipendente dalla coalizione di centro-sinistra; sulla scheda per i collegi della Camera invece non ce lo troveranno per via della "non belligeranza"; sulla scheda del Senato forse ce lo troveranno e forse no...dipende. Sulle schede per il sindaco di Torino troveranno il simbolo del PRC in alternativa al candidato del centro-sinistra, sulla scheda di Roma invece lo troveranno tra i partiti che sostengono la candidatura a sindaco di Walter Veltroni. Anche a occhio nudo si capisce che lo zig zag indicato da Rifondazione Comunista all'insegna della "non belligeranza" rischia di diventare più un boomerang che una soluzione alla crisi interna del partito. La perdita o la riduzione della presenza istituzionale del PRC viene infatti vissuta con sacro panico da buona parte del ceto politico dirigente di questo partito.

Da qui la rinuncia a belligerare seriamente con la logica del bipolarismo e la messa in campo di una posizione che mantiene le distanze dal centro-sinistra nel proporzionale e forse al Senato ma le accorcia sul piano locale e nei collegi della Camera. Eppure si poteva fare una scelta diversa. Giulio Andreotti, ad esempio, è un uomo politico e di potere

solitamente abituato a muoversi in silenzio, ma questa volta ha fatto decisamente rumore. La sua decisione di aderire al nuovo partito messo in piedi dall'ex segretario della CISL D'Antoni, di rumore ne ha fatto parecchio. I bicchieri di cristallo che sono andati in frantumi per ora si sono distribuiti sia tra i seguaci di Berlusconi che tra quelli di Rutelli. La galassia democristiana dilaniata e distribuita in questi anni nelle due coalizioni, vede messa in pericolo la sua rendita di posizione in entrambi i poli.

La prima conseguenza si vedrà nel centro-sinistra dove il Partito Popolare già ridotto al lumicino e senza grandi ambizioni vede il rischio di una nuova e forse definitiva emorragia elettorale;

La seconda potrebbe rivelarsi una auto-implosione. Infatti dentro un sistema politico bipolarista la scommessa di Andreotti e D'Antoni potrebbe anche fallire depotenziando così ogni realistica ambizione;

La terza conseguenza, possibile solo a seguito delle due precedenti, si avrebbe dentro alla coalizione di centro-destra. La nascita di un polo moderato, erede della DC, non può che togliere il sonno a Berlusconi.

L'uomo di Arcore infatti, da anni si culla nel sogno di reincarnarsi in un nuovo De Gasperi e di rappresentare il simbolo di quello che fu il magmatico e conservatore elettorato democristiano. Ma non c'è solo questo. Un polo moderato porterebbe all'emarginazione di Alleanza Nazionale e della Lega che rimangono, agli occhi dei conservatori europei, due partiti impresentabili.

La bomba a tempo di Andreotti è dunque piena di ambizioni ed anche di incognite. Ciò che colpisce del colpo di gobba del divino Giulio, è che esso rivela quanto spazio potrebbe esserci per delle forze che volessero rompere la gabbia oppri-

mente del bipolarismo. Andreotti non è il solo. Potrebbe esserci infatti anche Di Pietro ad essere tentato dall'avventura. I sondaggi dicono che uno spazio potenziale - anche se non automatico - esiste. Se questo spazio c'è, perchè dovrebbero occuparlo solo forze moderate, conservatrici o demagogiche? Perchè quasi condannare all'astensionismo quasi un terzo dell'elettorato di sinistra?

Perchè mai condannarsi alla non belligeranza con il centro-sinistra quando si potrebbe ingaggiare - con realismo e non certo con velleitarismo - la sfida di un polo politico indipendente, di classe e antagonista al sistema?

È una domanda a cui nella sinistra italiana, come dimostra l'incontro nazionale del 10 febbraio a Bologna, qualcuno potrebbe cominciare a dare una risposta.



le foto di questo numero sono tratte da:
www.indymedia.org/daewoo

nelle pagine interne:

Tempeste "Atlantiche"	p. 2
Corrispondenze:	
Campania	p. 3
Torino	p. 5
materiali del Coord.Com	p. 6
contro-Global Forum	p. 8

TEMPESTE SULL'ATLANTICO

*Una nuova fase nei rapporti tra Stati Uniti ed Europa
Le ambizioni europee rimettono profondamente in discussione cinquanta anni di relazioni "transatlantiche" con gli Stati Uniti. Le polemiche sulla e dentro la NATO, il varo dell'esercito europeo, la ripresa dell'euro, le guerre commerciali, la chiusura della ambasciata USA a Roma, portano sempre più spesso i rapporti vicino al punto di rottura.*

E' stata una ritorsione". Il commento di Cossiga alla chiusura dell'ambasciata americana a Roma per una indefinita minaccia terroristica, appare estremamente indicativo del clima che si respira nelle relazioni tra Italia e Stati Uniti. Ma lo sgarro diplomatico e il pesante segnale inviato dall'amministrazione USA all'alleato, va inquadrato nel contesto più ampio dello stato di salute delle relazioni tra le due sponde dell'Atlantico.

Un altro esperto come Andreotti, ha gettato acqua sul fuoco sull'episodio specifico dell'ambasciata ritenendolo un effetto dell'interregno nel passaggio di amministrazioni da Clinton a Bush, ma non ha perso occasione, in Senato come nella sua "personale" diplomazia internazionale, per mettere sulla graticola la politica statunitense in Medio Oriente, nei Balcani e nei rapporti con l'Europa.

La sintesi di questa nuova stagione delle relazioni tra Italia/Europa e Stati Uniti, è stata ampiamente riassunta da Giuliano Amato sulla Repubblica del 27 gennaio - l'Europa deve cominciare ad agire come potenza regionale con proiezione globale, gli USA devono rinunciare alla loro posizione ambivalente verso l'Europa, i dubbi e le perplessità europee sullo scudo antimissile devono essere prese in considerazione, occorre evitare che si creino blocchi monetari commerciali regionali in conflitto tra loro - quanto esposto da Amato, indica un agenda di priorità che dieci anni fa nessun membro europeo della NATO si sarebbe mai sognato di avanzare.

I processi in corso appaiono per certi aspetti ineluttabili. La costruzione dell'Unione Europea, la sua unificazione monetaria, la costituzione di un esercito europeo e la riorganizzazione dei poteri decisionali dell'unione (vedi il Trattato di Nizza), danno il segno delle ambizioni dell'Europa a giocare un ruolo di "superpotenza" - parole testuali di Prodi - nelle relazioni internazionali ed anche in quelle con il vecchio tutore statunitense.

E' chiaro che quando qualcuno acquista una automobile da corsa lo fa per correre a velocità elevate e non per tenerla parcheggiata sotto casa. La costituzione di un polo europeo e dei suoi apparati economici, politici, monetari, militari è la macchina da corsa su cui è salita una parte crescente del capitale finanziario e gran parte di quello radicato nel mercato interno europeo.

La percezione della fattibilità di questo processo, è confermata dalla ripresa dell'euro sul dollaro e dal sorpasso dell'economia europea rispetto a quella statunitense .

"I rapporti saranno tesi, ostili e improduttivi"

Specularmente, l'irritazione dell'amministrazione statunitense emerge ormai sistematicamente su quasi ogni aspetto della agenda bilaterale.

Sulla questione delle armi all'uranio utilizzate dalle forze armate USA nei Balcani, la posizione italiana e tedesca sulla moratoria - posizione rigettata dagli altri paesi in sede NATO ma fatta propria dal parlamento europeo e dal Consiglio d'Europa - ha fatto imbestialire gli americani.

Questa irritazione - confermata da Luttwak in una recente intervista - si era già manifestata con largo anticipo a dicembre, in occasione del Consiglio Atlantico di Bruxelles. In quella occasione, il ministro statunitense della Difesa uscente -Cohen - aveva tuonato contro gli infidi partner per le ambizioni sulla autonomia dell'esercito europeo, registrando al termine del suo intervento un imbarazzato ed ostile silenzio prima dell'applauso di circostanza. Ma il *Sunday Times* rivela che anche uno dei nuovi consiglieri di Bush, John Bolton, non ha fatto mistero di ritenere la Forza di Reazione Rapida europea "una spina nel cuore della NATO".

Inoltre, secondo *Le Monde*, lo stesso vice-presidente Dick Cheney non ha mai nascosto la sua ostilità verso qualsiasi idea di Difesa Europea .



Un altro settimanale inglese - *l'Observer* - mette in guardia la leadership europea "Gran Bretagna ed Europa scopriranno che i rapporti con la nuova amministrazione saranno tesi, ostili e improduttivi. La situazione sarebbe già difficile se Bush avesse avuto un vero mandato. Senza, ci dobbiamo aspettare un percorso davvero molto accidentato".

Non solo, la nuova amministrazione Bush, non fa affatto mistero di voler rivedere la politica verso l'Europa e di puntare piuttosto a rafforzare il "polo delle americhe" in contrapposizione con quello europeo ma con una procedu-

ra molto analoga. La dollarizzazione a marce forzate dei paesi centro e latinoamericani (Ecuador, Panama, Salvador, tra breve il Guatemala, dollarizzata nei fatti è anche l'Argentina) corrisponde pienamente a questa logica.

A conferma di questa tesi, non ci sono solo i discorsi elettorali di Bush o le indicazioni dei suoi consiglieri. Ad esempio dei negoziati commerciali è stato incaricato Robert Zoellik, il quale, come riferisce una fonte ben informata "ha sostenuto la necessità di rilanciare entro aprile una politica per il Nord e il Sud America, con l'obiettivo di far avanzare un nuovo blocco commerciale che vada oltre il Nafta".

In questo senso, il ventaglio delle guerre commerciali tra Stati Uniti ed Europa si va sistematicamente allargando: dalla carne agli ormoni alle banane, dai sussidi all'Airbus ai sussidi per l'export delle multinazionali USA, dagli OGM alle proprietà intellettuali.

Tra gli inviti a non sottovalutare l'amministrazione Bush (vedi Dornbush) nè il rallentamento dell'economia americana (vedi De Cecco) e la crescente soddisfazione di sé della classe dirigente europea manifestata al Worl Economic Forum di Davos, possiamo aspettarci una fase assai più turbolenta che in passato nelle relazioni tra le due sponde dell'Atlantico.

LO SPETTRO...DELL'ANTIFASCISMO.

Chudiamo l'anno 2000 con una mobilitazione contro l'apertura di una sede di Forza Nuova ad Aversa. Trecento e più antifascisti si sono autoconvocati nell'arco di pochi giorni, il 29 dicembre per esprimere la loro critica militante al gruppo neo-fascista. La serata è stata calda. Il corteo, vietato dal questore, è stato imposto dalla determinazione dei partecipanti, ed ha attraversato parte della città con molte soste nelle zone vicino alla sede fascista, con diverse "frizioni" con le forze di polizia schierate a difesa delle "libertà democratiche" e i fascisti (15 locali e 30 venuti con il loro capo Fiore, arroccati nel loro vicolo. Forza Nuova "misteriosamente" foraggiato per miliardi, "stranamente" usato per istigare l'area antagonista, "minuziosamente" già conosciuto dai servizi segreti del governo di centro-sinistra, "pubblicizzato" dalla stampa di ogni orientamento che gli dedica spazi di colorata e gratuita propaganda, "difesi" da espliciti come Violante che gli dà copertura istituzionale, è un gruppo chiaramente costituito per fini provocatori e l'antagonismo di classe deve bollarli come tali e isolarli.

Dopo la bomba al "Il Manifesto" si è riaperta la questione antifascista, quasi accantonata dopo la sconfitta della destra alle ultime elezioni politiche, ma che oggi, ripresentandosi nella sua solita crudeltà, riporta nelle aree di movimento la domanda "è la destra o il fascismo il nemico principale?", la lezione degli anni '70 è ben chiara nella nostra memoria e il pericolo di concentrare sulle nuove squadracce tutte le nostre minoritarie forze c'è, e occorre ben discutere su come muoversi. La questione non è solo "militante", ma principalmente politica.

Ci chiediamo, c'è in Italia, in questo momento, un pericolo di involuzione fascista? E' questa una possibile scelta del capitale per frenare l'avanzata di un movimento operaio possente, che guida la lotta per il potere? Non è in corso da un ventennio un lento (non sempre) inesorabile (sempre) mutamento di rapporti di forza tra le classi? Un attacco feroce alle conquiste (già parziali) degli anni '60/'70 sul piano sociale, politico, sindacale e culturale?

Un'involuzione complessiva della società legata anche a mutamenti epocali internazionali?

Il tutto gestito da chi?

Negli ultimi anni abbiamo assistito (come minoranze non passive) alle aggressioni imperialiste con le bombe in Jugoslavia, e con le banche in Slovenia, Croazia e Albania.

Abbiamo tentato di respingere forme di politica discriminatoria e fascista nei confronti dell'immigrazione e fatto fallire l'intenzione di emarginare e far sparire l'autorganizzazione dei lavoratori e i loro sindacati di base. Quanto ci costerà la politica concertativa dei sindacati neo-corporativi in sostegno ai comitati d'affari della borghesia?

Di più o di meno del revisionismo della sinistra istituzionale che ha permesso la permeazione ideologica clericale nelle scuole e al finanziamento di questa operazione?



Certo il pericolo delle squadre assassine dei fascisti c'è sempre e la vigilanza non deve mai venire meno, ma un paragone con la ricorrente criminalizzazione dei movimenti di lotta critici della new-economy possiamo farlo senza deviare la riflessione sull'antifascismo?

Certo ricordiamo la caccia alle streghe dopo la strage di Piazza Fontana, gli assassini da un Paolo Rossi nel '68 ad un Walter Rossi nel '77 passando attraverso Piazza della Loggia, Micciché a Torino, Varalli, Zibecchi e Amoroso a Milano. Nulla è andato perduto nella memoria proletaria! Le forme del fascismo non sono uniche.

Il crollo dell'ambigua Repubblica di Weimar ci fu quando venne meno la rappresentatività del parlamento borghese e l'esecutivizzazione del cancellierato di una Germania divisa federal-

mente. Non vanno le cosiddette Riforme Istituzionali in questo senso? Le elezioni tendono sempre più a eliminare anomalie minoritarie come i comunisti se non si aggregano ai Poli democratici (?), e non accettano le nuove regole del nuovo ordine mondiale. Non è già uso corrente dei governi la decretazione per poi far solo ratificare (o notificare) alle forze parlamentari le decisioni già prese? L'accentramento degli esecutivi, la prossima scelta del presidenzialismo (qualcuno ricorda il bonapartismo) che sempre più fa fremere di soddisfazione i circoli dei poteri forti, stanno ancora di più acuendo le differenze tra un ceto sempre più degenerato e parassita e la gran massa dei lavoratori orfana di propria rappresentanza politica, sociale e sindacale.

Vogliamo parlare ora dell'antifascismo militante? Facciamolo compagni senza nulla tralasciare nell'analisi, negli approfondimenti e nei bilanci. L'antifascismo mai disgiunto dalla critica al capitale. A volte basta poco per aprire (e non chiudere) un dibattito politico sensato che spesso è latitante, è sostituito da settarismo, schemi e non connette la necessità della conoscenza del territorio, dell'organizzazione militante con i limiti delle proprie autocelebrazioni. Ad Aversa forse dopo la serata del 29 dicembre è stata data questa

possibilità ai compagni organizzati, singoli, di base, che non possono semplificare o negare un possibile discorso di percorso militante che vada anche oltre l'antifascismo e si leghi per esempio alle mobilitazioni come Nizza, Davos, e il 15-17 marzo prossimo a Napoli con il Global Forum.

Non possiamo distrarci con lo specchietto delle allodole che rappresenta Forza Nuova, non accetteremo né l'antifascismo nostalgico, né un antifascismo strumentale che viene rispolverato nei periodi pre-elettorali.

Il discorso è a tutto campo: analisi di classe, organizzazione, lotte internazionali, locali e così via. Vorremmo riprendere così il senso dell'antifascismo.

Un compagno del Centro di Documentazione "Le Radici e le Ali"

APPELLO NAZIONALE CONTRO OGM

**CONTRO LA MONSANTO
CONTRO GLI ORGANISMI GENETICAMENTE MODIFICATI
CONTRO OGNI PRODUZIONE DI MORTE**

La cosiddetta "quarta rivoluzione" è da considerare un passaggio epocale del capitale a livello planetario (informatica, biotecnologie, agroalimentare, ecc.). Dal genoma e dal clone umano alle specie vegetali e animali, è ogni aspetto della vita che viene manipolato e inserito nel processo profituale. Il dominio capitalistico non è né indolore né privo di gravi conseguenze: oltre alle certificate stragi dovute al rapporto di lavoro, agli incidenti stradali, all'inquinamento (benzene, polveri fini, amianto, elettromog, diossine, nucleare ..), allo smaltimento dei rifiuti urbani (inceneritori), abbiamo ora anche l'evidenza mostruosa dei morti dovuti alla sofisticazione del ciclo alimentare (mucca pazza, polli alla diossina, OGM..). Per massimizzare i profitti il capitalismo non si ferma davanti a nulla. Punta alla distruzione delle colture locali e dei cibi tradizionali, delle sementi e delle riproduzioni naturali, per imporsi il ciclo industriale anche nell'alimentazione in modo da omologare e massificare i consumi. Ciclo che tende a imporre un dominio totale sull'individuo consumatore del primo mondo, oltre a provocare miseria, distruzione e morte delle popolazioni del terzo mondo.



L'agricoltura e gli allevamenti intensivi, oltre a creare gli ormai ben noti problemi alla salute di tutti, vanno nella direzione del ricatto alimentare nei confronti delle popolazioni e al loro totale dominio da parte di pochi gruppi multinazionali.

Altro che risolvere la fame nel mondo! Le mobilitazioni internazionali hanno rafforzato l'idea che WTO, BM, FMI, OCSE, NATO, Unione Europea ecc., pur nelle loro specificità e contraddizioni, sono gli organi strumentali per consegnare il pianeta nelle mani delle multinazionali capitaliste. Non c'è dubbio che Seattle ha rappresentato un grosso stimolo per la crescita dei movimenti e la consapevolezza della posta in gioco (...). Purtroppo una critica costruttiva va espressa sulla vacuità del mostrarsi solo di fronte alle vetrine del capitalismo globale, mentre si trova poco combattimento quando si tratta di perseguire la sconfitta degli stessi disegni in casa propria.

Nel "Bel Paese" non possiamo fare a meno di denunciare il ruolo nefasto dei "cavalli riformisti" nel comparto agroalimentare, che come in tutti i settori portano la responsabilità di aver spianato la strada all'aggressione delle multinazionali. Nonostante le ridicole rassicurazioni dei colonnelli verdi su etichettature varie, prodotti di nicchia e una presunta "sana agricoltura italiana", le multinazionali sono entrate, attraverso la legislazione europea, nel mercato dell'agro-bussines demolendo ogni ostacolo politico fin dai primi anni 90 senza esclusione di colpi (tangentopoli, bombe, referendum abrogativi, ecc.).

Basti pensare che con la cancellazione del Ministero dell'Agricoltura è stato eliminato lo strumento fondamentale per mezzo del quale l'Italia poteva partecipare, pur in un clima di aspra competizione, alla determinazione delle linee comunitarie in campo agricolo. Successivamente il centro-sinistra di Prodi regalava ai colossi americani le migliori industrie alimentari dell'IRI. Intanto in questi ultimi anni si è sviluppata la ricerca e la sperimentazione in varie regioni italiane da parte delle multinazionali come Monsanto e Novartis nel settore delle culture transgeniche (principalmente soia, mais, barbabietola).

Sono circa 470 i campi sperimentali conosciuti e almeno cinque università dove si sperimentano schifezze. Una sperimentazione avvenuta in sordina, senza incontrare grossi ostacoli, e che deve aver dato buoni risultati se la Monsanto ha ottenuto via libera di produrre in Italia, a Ravenna, il diserbante glyphosate (più conosciuto come Roundup) per la coltivazione di OGM. (...) La Dow Chemical e la Finanziaria Finagro hanno costituito una joint-ven-

ture in vista della realizzazione in Italia di un impianto di classe mondiale per la produzione di Roundup.

Una enorme fabbrica che può produrre glyphosate, il potente pesticida usato per le coltivazioni transgeniche, sorgerà a Ravenna e avrà rilevanza mondiale in quanto produrrà il 15% del fabbisogno mondiale e un terzo del consumo europeo.

La giunta regionale dell'Emilia Romagna ha votato in modo unanime in un territorio ad alta concentrazione d'impianti chimici inquinanti. Questo è il "polo industriale-pestifero" di Ravenna al quale si vuole aggiungere (per il momento!) un insediamento produttivo (per

20.000 tonnellate/anno iniziali, raddoppiabili a breve) del famigerato "diserbante-pesticida" glyphosate della Monsanto.

L'operazione prevede l'imminente nascita di un ulteriore polo chimico europeo in capo alla stessa multinazionale, che si fa rappresentare nel territorio ravennate dalla I.C.R.-Intermedi Chimici Ravenna S.p.A. che è in effetti controllata dalla Finanziaria FINAGRO. In questa città feudo dell'ex-PCI, 8 persone su 10 si ammalano di tumore (1° causa di morte) e sono presenti 17 produzioni ad alto rischio, sommate ad un notevole smaltimento di rifiuti tossico-nocivi per incenerimento.

Ricordiamo che la Romagna vanta il triste primato per le malattie tumorali in Europa (pesticidi, diserbanti, il cui consumo per ettaro è un altro primato).

(...) Crediamo che il progetto di produrre il Roundup a Ravenna debba essere contrastato non solo sul piano locale, ma anche a livello nazionale ed europeo per il significato, non simbolico, dell'ennesimo imbroglio ecologico filtrato dalle sinistre di governo sulla questione OGM e agro-bussines.

E' evidente che non si tratta di un problema locale: perché le conseguenze hanno un immediato riflesso mondiale. Nel mentre ci si dispone al contrasto per impedire l'insediamento di questa ennesima fabbrica di morte in un territorio già martoriato, sollecitando il coinvolgimento di tutte le realtà impegnate a costruire "un altro mondo possibile", è decisivo approntare gli strumenti e le iniziative che permettono la partecipazione di massa allo scopo comune.(...)

WTO - FMI - BM - OCSE - NATO - USA - UE - ecc. sfruttano l'umanità intera, distruggono il pianeta, anche con bombe e genocidi, e perpetuano il dominio del capitale ed il suo vergognoso mercato. Rappresentano l'avidità infinita di chi li controlla: un pugno di multinazionali organizzate come caserme, che a tutto impongono un prezzo (dai semi ai geni, al tuo sangue), mercificando e brevettando la vita!

HANNO SCATENATO LA GUERRA la guerra contro l'umanità e la terra; la guerra che uccide uomini e natura; la guerra del capitale contro i poveri e i lavoratori è la guerra del denaro che per nutrire il profitto distrugge la vita!

**MANIFESTAZIONE NAZIONALE
CONTRO OGNI PRODUZIONE DI MORTE
PER LA VITA E LA SUA QUALITÀ
SABATO 10 MARZO 2001 A RAVENNA**

ore 16 concentrazione MANIFESTAZIONE
via Faentina angolo via S. Cavina
(zona supermercato Coop)

Per adesioni: Red Ghost e-mail: red-ghost@libero.it
Coord.MAGMA e-mail: coordinamento_magma@yahoo.it

OLTRE LE ELEZIONI, VERSO LA RAPPRESENTANZA POLITICA

Sulla base di un appello, decine di militanti della sinistra, delegati sindacali e attivisti sociali si sono riuniti a Bologna il 10 febbraio scorso. Provenivano da Lombardia, Piemonte, Veneto, Toscana, Lazio, Campania ed Emilia-Romagna. Gran parte dei compagni sostengono ormai l'opzione astensionista pur non essendone entusiasti né assumendo l'astensionismo come principio. Altri compagni ritengono invece di doversi misurare con l'esperienza della presentazione di liste alternative di sinistra o comuniste. Assenti le voci che invitano a sostenere

anche criticamente il PRC, voci che pure hanno partecipato alla costruzione dell'iniziativa.

Il documento finale approvato (che riportiamo qui a seguito) e la convocazione di due iniziative "fortemente discriminanti" con i due poli di centro-destra e centro-sinistra come elemento di intervento politico nella campagna elettorale, segnano indubbiamente un passo avanti nella costruzione di condizioni concrete che pongano ormai con forza la questione della rappresentanza politica indipendente dei lavoratori e dei settori popolari nel nostro paese.

Contro il bipolarismo - Fuori e contro centro/sinistra e centro/destra - Su la testa!

L'incontro nazionale del 10 febbraio a Bologna ha visto la partecipazione di compagne e compagni di diverse regioni, rappresentanti di realtà sociali e politiche, sindacati di base, comitati popolari.

L'esigenza comune a tutti, emersa con forza, è quella di rompere la gabbia del bipolarismo tra centro-destra e centro-sinistra e di riaffermare l'indipendenza politica e di classe dei lavoratori.

L'Europa del capitale impone ormai sistematicamente ai governi il dogma della stabilità a danno delle conquiste politiche e sociali dei lavoratori.

L'incontro di Bologna intende lanciare un preciso segnale di rottura del ricatto bipolarista lavorando per dare *espressione politica al crescente astensionismo popolare o sostenere*, là dove verranno presentate, *le liste di sinistra alternative al centro-sinistra*.

Questo, perché riteniamo che la scelta della "non belligeranza" e le oscillazioni del PRC rischiano di disorientare ulteriormente i lavoratori ed i settori popolari del nostro paese.

In tal senso, i compagni e le realtà presenti all'incontro di Bologna intendono essere presenti nella campagna elettorale con due prime iniziative di contenuto chiaramente discriminante verso i due poli di centro-destra e di centro-sinistra e la logica del bipolarismo:

1) L'adesione alla manifestazione del 24 marzo - anniversario dell'aggressione contro la Jugoslavia - contro la base NATO di Pisignano (Cesena). La guerra, le ambizioni dell'Unione Europea e l'adesione alla NATO, rappresentano altri tratti comuni ai due poli e dunque del prossimo governo.

2) Una manifestazione nazionale il 7 aprile a Roma contro l'attacco delle pensioni, al TFR, al salario e ai diritti sociali che rappresenta notoriamente l'obiettivo strategico del capitale finanziario, il tratto comune ai due poli e il primo punto dell'agenda del prossimo governo, qualunque esso sia.

Il segnale che l'incontro nazionale di Bologna vuole lanciare al popolo della sinistra e ai lavoratori, è quello della riconquista della propria indipendenza politica e di classe *contro il bipolarismo, fuori da centro-sinistra e centro-destra, per costruire la rappresentanza politica dei lavoratori*.

Bologna, 10 febbraio 2001

Coordinamento nazionale "Su la testa!"

Accomasso Giovanni - TO; Acerno Andrea - NA; Agostini Claudio - RM; Ampollini Mauro - PR; Annunziata Ciro - Nocera Inf.; Arcuri Letizia - BO; Avolio Antonella - Aversa (CE); Baroncelli Amedeo - RM; Bellini Vincenzo - RM; Bertini Roberto - Pistoia; Bettio Curzio - PD; Brandestini Stefania - TO; Buonoconto Paola - RM; Busellato Eugenio - VA; Buzzoni Mauro - FE; Caldara Mario - NA; Capuano Michele - RM; Cararo Sergio - RM; Casadio Mauro - RM; Casali Luigi - TO; Cavalli Romeo - NO; Cecchetti Luigi - TO; Celiento Crescenzo - Caivano (NA); Cellitti Cristina - RM; Centonze Orlando - MI; Cerulo Angelo - NA; Cesaretti Annamaria - RM; Cingi Elisabetta - PR; Colace Tonino - RM; Contello Aldo - NA; Cortese Silvia - PD; Cucchi Sergio - RM; Cuccovia Gilberto - RM; D'Adamo Cristina - RM; D'Angiolini Paola - MI; Dalmasso Antonio - BO; Decaro Aldo - TO; De Plano Antonio - RM; De Vincenzo Vincenzo - NA; Del Bianco Fiordino - RM; De Vito Dino - PC; Di Cesare Luigi - RM; Di Giorgio Fulvio - CR; Dondi Giancarlo - FE; Fabiani Marco - FE; Fanella Laura - TO; Fascetti Angelo - RM; Felice Pasquale - FI; Ferrini Giovanni - GR; Foglia Saverio - NA; Fragomeni Rosa Anna - TO; Franceschini Renata - PD; Fulgani Lella - PR; Gallo Vincenzo - TO; Giagnorio Giuseppina - BO; Giglio Michelangelo - RM; Giuntoli Francesco - FI; Grandazzo Giovanni - BO; Gravina Nino - Aversa (CE); Iandolo Benedetta - BO; Intimo Amelia - TO; Lamari Claudio - NA; Lanni Felice - NO; Leoni Massimo - MI; Lodi Davide - FE; Lo Presti Domenico - NA; Lucentini Cristina - RM; Luchetti Roberto - RM; Lunardelli Monica - FE; Lunghi Orietta - FI; Fabrizio Manetti - GR; Maracino Domenico - BO; Marando Bruno - MI; Marati Gaetano - NA; Massa Rosario - NA; Mazzei Leonardo - LU; Meatta Mimmo - RM; Meucci Gennaro - NA; Moretto Daniele - TO; Nappo Pasquale - RM; Parascandolo Carlo - MI; Pastore Pompeo - Susa (TO); Paolo Peruzzi - FI; Pesce Osvaldo - MI; Piccioli Rosario - NA; Rascato Ernesto - Aversa (CE); Rasmi Carlo - PR; Restani Iglis - PD; Romagnoli Mauro - TO; Saiu Sandro - TO; Sapone Luigi - Pinerolo (TO); Sassi Roberto - BO; Raffaele Sbarra - MI; Scamardella Vincenzo - NA; Scardigli Sandro - Empoli (FI); Arnaldo Scarponi - GR; Schiavetto Fausto - PD; Schielmann Luciano - MI; Sidoli Roberto - MI; Stefani Bruno - FI; Suprani Simonetta - RA; Suraci Francesco - TO; Traini Gianfranco - MI; Verrone Roberto - NO; Vicari Rita - RA; Vico Claudio - PD.....

Per contatti:

Lazio: cpiano@tiscalinet.it; tel.064456658; fax 064454827 - Campania: libreriaquartostato@libero.it; - Lombardia: resegoina@libero.it; tel.0339-5072610 - Veneto: soccorsiopopolare@libero.it - Emilia-Romagna: tel/fax0521/771500 - Toscana: eexlbe@tin.it; leo.mazz@tin.it

LA VENDETTA DEI BALCANI

La maledizione del Kossovo si sta ritorcendo contro i sostenitori della sciagurata guerra umanitaria di due anni fa. Vari fattori si stanno allineando, uno dopo l'altro, a confermare che l'aggressione della Jugoslavia fatta all'insegna della protezione della popolazione kosovaro-albanese, è stata una sanguinosa mistificazione che non regge più alle sue conseguenze.

L'esplosione, tardiva, della questione dell'uranio impoverito, sta tornando come un boomerang sulle teste dei governi europei che decisero di partecipare - insieme e dentro alla NATO - all'aggressione della Jugoslavia. Il governo portoghese, primo fra tutti in Europa, ha annunciato che intende ritirare il proprio contingente militare dal Kossovo. Altri due militari italiani, impegnati nelle operazioni in Somalia e nel Golfo, sono morti a causa delle radiazioni subite nei posti in cui gli alleati americani avevano bombardato con le armi all'uranio impoverito. Mentre continuano ad ammalarsi e a morire i militari impiegati sei anni fa in Bosnia (altra missione militare umanitaria) nell'occupazione del Kossovo, il contingente italiano è stato dislocato nella zona a maggiore contaminazione da uranio.

E' prevedibile che tra qualche anno, gli effetti cominceranno a farsi sentire tramite tumori e leucemie sui soldati impegnati nella occupazione militare del Kossovo.

In Kossovo, la contraddizione sta riesplodendo. Gli albanesi organizzati dall'UCK intendono espellere la residua comunità serba nella città divisa di Mitrovica - diventata la Gerusalemme dei Balcani. I serbi resistono, subendo da un lato l'oppressione sistematica del contingente militare francese e dall'altro gli attacchi dei miliziani albanesi.

Questa situazione ha preso in mezzo lo stesso contingente francese che si trova così esposto ad attacchi su entrambi i fronti. Una ragazza moldava ha portato alla luce per l'ennesima volta la brutalità delle truppe di occupazione NATO nei Balcani: bambine violentate e uccise, ragazze schiavizzate nei bordelli per i militari, giovani serbi, albanesi, macedoni fermati, pestati e arrestati ai posti di blocco.

Insomma il disegno dei pacificatori bombardieri della NATO in Kossovo e nei Balcani sta rivelando non solo gli orrori della aggressione militare di tre anni fa ma anche il fallimento di un progetto di stabilizzazione forzata della regione.

Il sasso sollevato tre anni fa dai governi europei - incluso il governo D'Alema - sta ricadendo come un macigno sui loro piedi. Appaiono ridicoli ed anche vergognosi i tentativi di autoassoluzione. L'aggressione contro la Jugoslavia di tre anni fa è stata e rimane uno spartiacque dentro la sinistra. Passarci sopra la spugna non è dignitoso né accettabile.

UN VOLTO NUOVO DEL RAZZISMO

I senza casa, gli sfrattati, le famiglie che vivono nelle scuole occupate, dopo aver condotto una battaglia esemplare per il diritto alla casa, in attesa dell'assegnazione degli alloggi loro assegnati, sono oggi oggetto di una vergognosa campagna di stampo xenofobo e razzista.

Ancora una volta vengono a galla le incertezze, le ambiguità e le speculazioni elettorali del "bipolarismo"

La vicenda di via del Tintoretto a Roma, si sta rivelando assai indicativa dei tempi in cui siamo costretti a vivere. Le case del Tintoretto sembrano essere la nemesis dell'amministrazione Rutelli. Il suo mandato nel lontano 1993 si aprì con il più violento sgombero delle case occupate da centinaia di famiglie e si conclude con una contestata assegnazione degli appartamenti alle famiglie senza casa. I fatti di questi giorni hanno riempito le prime pagine delle cronache cittadine dei giornali.

Di fronte alla assegnazione delle case a 350 famiglie provenienti dai residence, da situazioni abitative di emergenza o da occupazioni, i partiti della destra hanno attizzato una parte degli abitanti del quartiere contro "l'arrivo" di queste famiglie, perché ciò porterebbe al degrado e alla dequalificazione il quartiere. Sembra però che questa posizione sia condivisa anche da alcuni esponenti del centro-sinistra il cui collegio elettorale coincide con questo quartiere.

Le preoccupazioni elettorali diventano così trasversali e si vanno ad imporre anche sui principi di uguaglianza dei cittadini.

Sulla vicenda del Tintoretto, la destra dimostra che la sua smania di cavalcare demagogicamente tutti gli spiriti animali derivanti da una generale insicurezza sociale, la porta a posizioni contraddittorie e facilmente smascherabili.

Ce l'hanno con gli zingari al Casilino 23, poi con gli immigrati all'Esquilino ed ora con altri cittadini romani al Tintoretto, la prossima volta potrebbe toccare ai "bambini agitati" a Tor Bella Monaca o ai giovani che tornano a casa

dopo le otto sera a Montesacro. E dire che in altre campagne elettorali gli esponenti dei partiti di destra erano andati tra le famiglie senza casa nei residence o in situazioni di degrado a dire che avevano il diritto ad una casa decente. Adesso che queste case ci sono, la destra gli dice che no, la loro casa non può stare al fianco degli altri, che loro sono diversi e semmai devono essere divisi in piccoli gruppi per non dare troppo nell'occhio.



Ma la vicenda del Tintoretto, la nemesis appunto della giunta Rutelli, non assolve neanche la giunta comunale del centro-sinistra. Infatti viene da chiedersi perché si sia atteso il penultimo giorno di attività del consiglio comunale per decidere l'assegnazione delle case.

Perché in sette anni si sia sempre rinviato qualsiasi programma di intervento concreto sull'emergenza abitativa a Roma ed infine perché sia stata rifiutata una delibera di iniziativa popolare che avrebbe posto il problema della casa come

elemento strutturale e non episodico di un programma di governo della città. Oggi le forze che hanno sostenuto la giunta Rutelli cercano di autoassolversi dalle proprie responsabilità dietro lo schermo della mobilitazione contro la demagogia delle destre.

Che la politica della destra vada battuta non ci piove e di fronte a casi come quelli del Tintoretto diventa anche facile smascherarne le contraddizioni e la demagogia.

Ma per sconfiggerla veramente non ci si può appiattare o sorvolare sulle responsabilità del centro-sinistra.

...SE LA "GRANDE" FABBRICA SI RIMETTE IN MOTO!

cronaca di una giornata di lotta alla Fiat contro i licenziamenti

RIPRENDONO GLI SCIOPERI ALLA FIAT

Venerdì 2 febbraio alla FIAT Mirafiori Carrozzeria Porta 2, scadeva per la seconda volta il contratto a termine per circa 150 lavoratori assunti a tempo determinato.

Nella mattinata la direzione aveva convocato quei lavoratori ed aveva assegnato loro la nuova tuta da lavoro.

Questo lasciava intendere che il contratto sarebbe stato rinnovato. In realtà dopo qualche ora, finita la farsa, venivano richiamati uno ad uno e veniva loro consegnata la lettera di non conferma del contratto.

Ciò provoca va lo scoppio in lacrime da parte di uno di questi lavoratori, e la reazione spontanea degli altri lavoratori è stata quella di sospendere immediatamente il lavoro per sciopero, con cortei e manifestazioni all'interno e all'esterno della fabbrica. Gli operai di turno al pomeriggio non sono neanche andati al posto di lavoro, ma hanno proseguito lo sciopero e le manifestazioni.

Le lotte sono proseguite per alcuni giorni ed hanno successivamente costretto i sindacati a convocare una grossa manifestazione martedì 13 febbraio davanti a Palazzo Lascaris, sede del Governo Regionale. Ma le autorità

amministrative continuano ad essere la longa manus del capitalismo, come dimostrano le finte lacrime della presidentessa della Provincia (Bresso), "commossa" dai 147 interinali FIAT (salvo comunque non muovere un dito per salvaguardare loro il posto di lavoro), ma smemorata perché non ricorda che la sua azienda di lavoratori a tempo determinato ne ha 500!

I lavoratori "garantiti" hanno riconosciuto la necessità della lotta e dimostrato la loro solidarietà ai precari insieme ai quali vogliono lottare contro la flessibilità di orari, mansioni e regole.

Dalla FIAT ci arriva un grande esempio di solidarietà di classe a fatti e non a parole.

Per noi lavoratori deve essere un forte insegnamento per sviluppare l'offensiva di tutti contro la flessibilità e il precariato come moderne forme di sfruttamento, applicate sempre più largamente in ogni settore lavorativo, privato e pubblico.

COORDINAMENTO DI LOTTA

CONTRO LA FLESSIBILITÀ E IL PRECARIATO

Torino, 19 febbraio 2001

DISASTRO AD ALTA VELOCITÀ?

Sciopero nella Val di Susa contro la devastazione del territorio

Lunedì 29 gennaio a Torino, in occasione della firma degli accordi sull'alta velocità fra governo italiano e governo francese a Torino si è svolta una manifestazione di buone proporzioni, circa diecimila persone, e la zona ovest della provincia di Torino è stata mobilitata anche grazie ad uno sciopero generale indetto dalle organizzazioni della CUB nonostante il boicottaggio dei sindacati di stato. La mobilitazione va mantenuta nel prossimo periodo, alcune considerazioni generali sono, a questo proposito, opportune.

La mobilitazione contro il treno ad alta velocità (TAV) dei cittadini e dei lavoratori della Val Susa è oggi centrale per il movimento dei lavoratori.

Per il TAV, infatti, si schiera il blocco delle imprese interessate ad un affare da decine di migliaia di miliardi, degli eurocrati, dei politici subalterni alle direttive del grande capitale, dei sindacati di stato, dei giornalisti pronti a cantare le magnifiche sorti e progressive dell'attuale modello di sviluppo.

Per costoro, l'ambiente, la qualità della vita delle popolazioni, il taglio delle risorse per le pensioni, i salari, le case, i servizi sociali sono irrilevanti. La ricchezza sociale, sempre per costoro, deve servire a garantire profitto alle imprese ed ai lavoratori va riservata la contemplazione di un gigantesco gio-

cattolo luccicante (il TAV) il cui effettivo utilizzo sarà possibile solo ad un'oligarchia di individui che dispongono del reddito necessario per permetterselo.

Per i lavoratori della Confederazione Unitaria di Base, per gli abitanti delle zone coinvolte dal disastro ad alta velocità, vale il principio contrario: la ricchezza sociale deve servire a garantire trasporti dignitosi ai pendolari oggi privati di linee di trasporto o costretti a viaggiare su carri bestiame, il trasporto su rotaia delle merci va favorito per liberare le strade dai TIR che produco-

pagheremo tutti con le tasse sui salari e con la riduzione delle pensioni, la città di Torino ed i comuni vicini saranno sottoposta a trasformazioni urbanistiche devastanti, l'intera Italia settentrionale subirà gli effetti di una linea ferroviaria che significa la devastazione del territorio.

Lo sciopero e la manifestazione del 29 gennaio sono stati fondamentali per sviluppare l'opposizione sociale ai fautori del TAV, per dimostrare che il movimento dei lavoratori e le persone coinvolte non vivono passivamente la situazione che si vuole loro imporre.

Ai coloro, come i burocrati dei sindacati di stato, che sostengono che il TAV crea occupazione, rispondiamo che la difesa dell'ambiente e la valorizzazione delle produzioni di qualità possono garantire moltissimi posti di lavoro che, fra l'altro, sono ben più sicuri e compatibili con una condizione decente, di quelli che ci propongono i profeti del disastro ad alta velocità.

Nel prossimo periodo va sviluppata l'iniziativa su tutto il territorio piemontese e nazionale.

La CUB da la sua piena disponibilità alla costruzione di un movimento per la difesa dell'ambiente, dei diritti sociali, dell'occupazione, di un modello di sviluppo economico ecologicamente e socialmente sostenibile.



no inquinamento e incidenti, lo sviluppo deve essere sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale, centrali sono le esigenze dei lavoratori e di tutte le persone che vivono sul territorio.

Il TAV minaccia di rendere la Val di Susa un deserto ma non riguarda solo gli abitanti della zona, se il disastro ad alta velocità si abatterà su di noi lo

svilupata l'iniziativa su tutto il territorio piemontese e nazionale. La CUB da la sua piena disponibilità alla costruzione di un movimento per la difesa dell'ambiente, dei diritti sociali, dell'occupazione, di un modello di sviluppo economico ecologicamente e socialmente sostenibile.

CORRISPONDENZA

La "triade" sindacale ha convocato martedì scorso, con una faccia di bronzo da Guinness dei primati, le assemblee per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici; il solito rituale per chidere sempre le solite briciole!

Ma questa volta gli è andata malissimo: infatti in tutte e quattro le assemblee gli operai hanno duramente attaccato le Rsu e i sindacalisti esterni sull'accordo-truffa recentemente fatto passare con la votazione farsa!! Sul contratto nazionale non c'era nulla da dire se non le solite cose (tanto poi fanno come gli pare cioè "concertano")infatti la risposta che abbiamo dato al momento delle votazioni è stata uno schock per la

triade: su 534 operai hanno votato solo in 76!! Su 111 impiegati hanno votato in 24!!! In totale su 645 dipendenti solo in 100 (70 si 21 no)

Per la prima volta alla Pirelli di Figline Valdarno non è stato raggiunto il quorum necessario!!!!

A questo punto i signori dovrebbero dimettersi, se hanno un minimo di dignità, ma sembra che la mancata votazione non gli abbia fatto effetto tanto da non scrivere neanche uno straccio di comunicato!!

Cosa che faremo noi per chiedere a questi personaggi di smettere di "difendere" gli operai, semmai ci penseremo da soli!!

Simone per il gruppo operaio Pirelli



APPELLO PER IL CONTRO-GLOBAL FORUM NAPOLI - 15/17 MARZO 2001

Dal 15 al 17 marzo 2001 si riunirà a Napoli il terzo appuntamento del Global Forum sulla trasformazione della "forma-stato" e la e-government (dopo gli incontri negli USA e in Brasile). Si tratta di un appuntamento voluto inizialmente soprattutto dagli USA per ottimizzare la resa delle nuove tecnologie rispetto ai meccanismi amministrativi del cosiddetto nuovo ordine mondiale.

E' annunciata la presenza di diversi primi ministri, delegazioni di oltre 40 paesi e la cooperazione operativa di Banca Mondiale e OCSE. E' probabile che quest'improvviso accumulo di appuntamenti internazionali in Italia sia inteso dalle lobbies di potere come un risarcimento per aver fatto da portateci nella guerra di aggressione contro la ex-Jugoslavia.

I temi trattati nell'incontro di Napoli dai delegati dei paesi membri riguarderanno la rifunzionalizzazione e la modernizzazione della pubblica amministrazione nell'era della telematica e del mito della "new-economy". Nella sostanza è un passaggio importante per gli organismi che governano la globalizzazione economica e che di fatto stanno rimodellando le politiche nazionali e la struttura stessa dei singoli stati in modo da rafforzare in senso autoritario il proprio controllo globale sulla vita politica, economica e sociale di tutti noi.

Ormai su scala mondiale le priorità economiche e sociali vengono discusse e decise dalle grandi lobbies corporative (BM, FMI, WTO, OCSE) e dettate sotto forma di "raccomandazioni" ai governi, nelle cui mani restano ancora formalmente le politiche di distribuzione del reddito, ma che sempre più spesso si trovano ridotti ad un ruolo di meri esecutori materiali degli interessi del capitale transnazionale. La stessa forma stato è quindi attraversata da profonde mutazioni che ne valorizzano il ruolo di "agenzia di servizi" per gli interessi dell'impresa ed efficace garante dell'ordine sociale.

Intanto sull'altare della "competitività internazionale", della "flessibilità", della "deregolamentazione", i diritti e le garanzie ottenuti grazie alle lotte di generazioni di lavoratori vengono smantellati. La precarizzazione nelle condizioni di vita e di lavoro aumenta mentre cala progressivamente il potere d'acquisto dei salari, il sistema formativo come quello sanitario vengono sempre più ristrutturati secondo un'ottica aziendalista che non lascia spazio al pensiero critico e ai bisogni sociali.

Tutto è subordinato al pensiero unico del profitto: tecniche sempre più invasive sottratte ad ogni forma di controllo democratico prefigurano nuove frontiere nello sfruttamento dell'uomo e dell'ambiente, la proprietà privata si estende violentemente alla conoscenza intellettuale e perfino ai codici della vita, la mobilità degli esseri umani è condizionata da accordi come quelli di Shengen, che stabiliscono quote di migranti da distribuirsi con le stesse regole che esistono per i pomodori e per il latte.

Le disparità nelle condizioni di vita fra le elites e la stragrande maggioranza delle persone, sia nei paesi ricchi che in quelli poveri, si accrescono a vista d'occhio.

Ma contro i processi di globalizzazione del capitale e le sue ramificate forme di controllo, oppressione e sfruttamento, è nato l'embrione di un movimento altrettanto globale che da

Seattle a Melbourne, a Praga, a Seoul, a Nizza ha rivelato agli occhi di tutti l'esistenza di un universo plurale di movimenti decisi ad opporsi con ogni mezzo a questo stato di cose. In occasione dei forum di BM, FMI, WTO, OCSE, si è più volte materializzato un filo rosso che ha permesso alle lotte sindacali, a quelle ecologiste, a quelle dei popoli indigeni insidiati dalle infrastrutture finanziate dalla BM, a quelle dei tanti Sud del mondo, di vivere insieme, nello stesso luogo fisico, con forme magari diverse ma con un unico obiettivo: rendere la vita impossibile a chi vuole governarci la vita! Se ancora oggi non si è definita la costruzione collettiva di un'analisi ed una strategia comune, questi movimenti rappresentano però l'importante spia di una nuova tensione cooperante al cambiamento dello stato di cose presenti, così da utilizzare l'enorme potenzialità tecnica accumulata dall'uomo per liberare e non per opprimere, per rispondere finalmente ai bisogni di miliardi di persone costretti a subire lo sfruttamento e la miseria.

La scelta di Napoli porta i padroni del mondo ad autocelebrarsi nella città simbolo dell'area del sottosviluppo dentro l'Europa di Maastricht. Un'area in cui alla crescita della flessibilità corrisponde un aumento impressionante delle sacche di povertà, dove la disoccupazione giovanile raggiunge punte del 60% e il lavoro disponibile è sempre più dequalificato. Una città ipermilitarizzata anche perché sede del comando Sud della NATO in quel Mediterraneo in cui sempre più si determinano gli interessi geopolitici dell'imperialismo con costi durissimi per le popolazioni (come dimostra la vicenda palestinese). Una città che ha conosciuto in questi anni una progressiva espulsione dei proletari verso periferie sempre più abbandonate a sé stesse. Napoli è però anche la metropoli in cui, seppur contraddittoriamente, si esprimono forti forme di resistenza al controllo e alla miseria (come l'esperienza ultraventennale dei movimenti di lotta dei disoccupati)

A tutti noi il compito di decodificare il vero carattere del "Global Forum" per connettere l'opposizione a questo vertice internazionale con le lotte per i bisogni, con la crescita di consapevolezza e protagonismo nel tessuto sociale.

Vogliamo che anche il "Global Forum" di Napoli diventi un appuntamento di lotta al quale convergano i gruppi ed i movimenti che si battono contro gli effetti nefasti della globalizzazione sui popoli e sull'ambiente, vogliamo che il contro-Global Forum contribuisca a far crescere ulteriormente i diversi network tra i movimenti, informali e orizzontali, che progressivamente si stanno ramificando a livello globale.

La rivendicazione di un salario stabile per i disoccupati e i precari, la questione lavoro e la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, l'opposizione ai processi di aziendalizzazione del sistema sanitario e formativo, l'analisi delle nuove forme di controllo sempre più pervasive, la libera circolazione dei migranti, la lotta al copyright e agli OGM, il freno all'attività da usurai degli istituti di credito internazionali, sono alcune tracce fondamentali sulle quali lavorare sul terreno del confronto politico, della sensibilizzazione diffusa e dell'organizzazione e connessione delle lotte sociali nei mesi che ci separano da questo appuntamento.

...tra le altre adesioni: Comitato Territoriale di Aversa

Per contatti:
AVERSA/NAPOLI: 0815038732 Tel./Fax
TORINO: 0116191788

BOLOGNA: 0521771500 Tel./Fax
ROMA: Tel. 064394750; Fax 064394768

www.pplink.org/retedeicomunisti - e-mail: retecomu@pplink.org

la "Rete dei Comunisti" è un giornale telematico
supplemento a **Contropiano**
Direttore responsabile: Antonello Badessi
Aut. Trib. di Roma 175/83 del 24/4/1983

chiuso il 27/2/2001